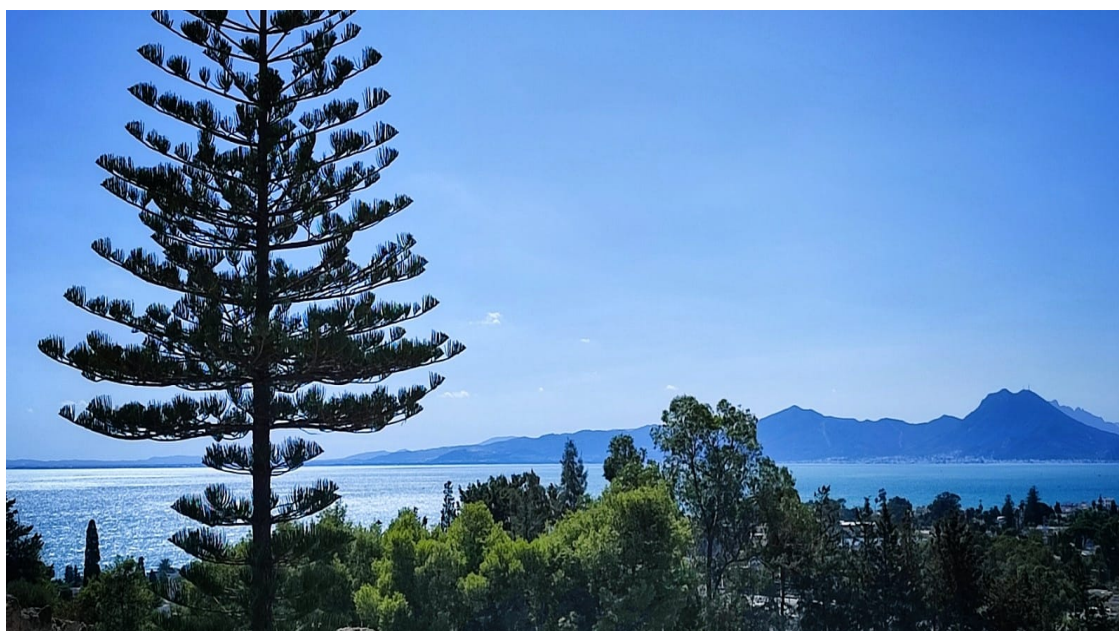


Come un albero lungo un corso d'acqua...

Geremia 17,8

Lettera pastorale



+ Nicolas LHERNOULD
Arcivescovo di Tunisi

16 settembre 2025

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti.*

Geremia 17,7-8

Cari amici,

1. Da marzo a giugno scorso ho percorso il Paese nell'ambito delle visite pastorali a tutte le parrocchie e comunità della diocesi. È stato un periodo bello e intenso, durante il quale ho incontrato moltissime persone, realtà molto ricche, contesti molto vari. Dopo il mio arrivo nel giugno 2024, ho avuto bisogno di tempo per riscoprire la Tunisia e la nostra Chiesa, non come le avevo conosciute nei venticinque anni in cui ho vissuto qui prima della mia partenza per l'Algeria, ma come sono oggi. Queste visite hanno contribuito notevolmente a questo. Grazie a tutti per la vostra accoglienza e per tutto ciò che avete fatto affinché potessi assaporare da vicino, insieme a voi, la realtà di ciò che viviamo.

2. Vorrei condividere alcuni aspetti di ciò che ho percepito durante queste visite e proporre alcune piste per incoraggiarci ad proseguire insieme. Quello che dirò non ha la pretesa di essere esaustivo. Non si tratta nemmeno di un piano d'azione articolato. Il “programma” che dobbiamo darci collettivamente è quello di metterci *insieme* all'ascolto dello Spirito per accogliere e vivere *insieme* ciò che Egli ci indica. Questo ascolto attivo dello Spirito Santo, a cui il sinodo sulla sinodalità ha incoraggiato tutta la Chiesa, è responsabilità di tutti. Il mio ruolo è quello di aiutare, di fare in modo che ciascuno possa contribuire, che continuiamo a crescere *insieme* come discepoli e a vivere *insieme* la missione che Dio ci affida, quella di servire il suo rapporto d'amore con il mondo e con la Tunisia.

3. Da quando Papa Francesco mi ha chiesto di partire per l'Algeria, quasi sei anni fa, la Tunisia è cambiata, la nostra Chiesa è cambiata. Durante queste visite, ho cercato di essere attento a questi cambiamenti, a ciò che oggi rappresenta la specificità di ogni luogo, di ogni comunità. Di essere attento anche a ciò che abbiamo in comune, in termini di gioie, aspettative, sfide, bisogni... Volevo infine cercare di cogliere con voi le “domande del Paese”, così come possiamo sentirle nella nostra vita quotidiana con la gente; dialogando con i nostri collaboratori, i nostri vicini, i nostri amici; incontrando anche autorità, attori della società...

4. Questa lettera è composta da tre parti: nella prima, presento alcuni dei punti che mi hanno colpito durante queste visite. Nella seconda, condivido ciò che sento come una chiamata di Dio per tutti noi: una chiamata a vivere un “nuovo radicamento”. Nella terza, propongo dieci spunti per avanzare in questa direzione. Dedicheremo l'anno 2025-2026 a rileggere e, per quanto possibile, ad riorientare la nostra vita rispetto a queste dieci sfide. Una griglia di lettura, che troverete alla fine di questa lettera, potrà aiutare in questo lavoro che ogni parrocchia si impegnerà a svolgere entro la prossima primavera, quando si terranno gli incontri diocesani. Metteremo allora in comune ciò che avremo fatto, valutando il percorso compiuto e definendo insieme il proseguimento del cammino.

5. Si tratta di “costruire insieme”, basandoci sulla nostra eredità, sull'immensa ricchezza di ciò che viviamo oggi, sul tesoro di relazioni e amicizie che coltiviamo con le persone; mettendoci all'ascolto del Signore attraverso la sua Parola, la vita, gli eventi. “La casa si edifica con la sapienza e si rende stabile con la prudenza. Con la conoscenza si riempiono le stanze di ogni sorta di beni preziosi e gradevoli” (Pr 24,3-4); lo si fa tanto meglio quanto più ci si mette all'opera insieme, nella complementarità dei talenti di ciascuno, al servizio del progetto di Dio. E dunque, “se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (cfr. Gal 5,25).

6. Questo percorso riprende l'invito di Papa Leone a mettere in pratica le conclusioni del sinodo sulla sinodalità: partecipazione, discernimento, valutazione, e tutto questo insieme. Fino all'inizio del 2027, è chiesto a tutte le Chiese del mondo, ciascuna secondo la propria fisionomia e le proprie dinamiche, di vedere come mettere in atto le raccomandazioni del sinodo. Seguiranno, nel 2027-2028, delle fasi regionali e continentali, poi una nuova assemblea a Roma, nell'ottobre 2028. Non si tratta di applicare metodi, di creare strutture, anche se in parte ciò è necessario, ma di continuare a “camminare insieme”, portando ciascuno il proprio contributo attivo al discernimento e alle decisioni opportune per la vita della nostra Chiesa oggi, in un percorso che sia anche attento a valutare passo dopo passo il cammino intrapreso.

Alcune constatazioni

7. Ho notato numerosi cambiamenti. Ne riprendo solo sei, che riguardano più direttamente la nostra Chiesa e che mi hanno particolarmente colpito.

8. Il volto della nostra Chiesa è cambiato e continua ad evolvere. Anche se è difficile valutarlo con precisione, oggi siamo sempre circa 30.000. Nelle nostre comunità, il numero di giovani, in particolare studenti e migranti, è molto meno consistente rispetto a cinque anni fa. Il numero di pensionati di origine europea è aumentato in modo significativo in alcune città della costa. L'età media dei consacrati, sacerdoti, religiosi e religiose, è notevolmente diminuita. La nostra Chiesa si sta ringiovanendo, non tanto in rapporto all'età delle persone quanto al tempo della loro esperienza in Tunisia. Tutto ciò porta rinnovamento, ma non è privo di sfide: i nuovi arrivati, sacerdoti, consacrati, laici, catecumeni, hanno bisogno di tempo per scoprire, integrarsi, formarsi, dare progressivamente il meglio di sé... La presenza e l'accompagnamento dei nostri anziani, oggi molto meno numerosi, ci mancano davvero.

9. La nostra Chiesa ringiovanisce. Nello stesso tempo, la durata media della presenza nel Paese diminuisce. Le partenze e gli arrivi sono rapidi. In un consiglio parrocchiale di una ventina di persone, che ho incontrato in maggio, solo quattro sono ancora presenti in questo mese di settembre. Questi movimenti si sono accentuati anche all'interno delle comunità religiose e consacrate. Sembra ormai lontana l'epoca in cui i missionari arrivavano sapendo che avrebbero trascorso tutta la loro vita nel Paese. Quando si ha il beneficio del tempo, ci si investe con maggiore determinazione nella lingua, nella cultura, nelle relazioni... Quando si sa di essere lì per un periodo limitato, si può certamente vivere un'esperienza forte, ma è ancora più sfidante intraprendere una formazione approfondita, di intrecciare relazioni durature, di portare avanti progetti nel tempo... Da un lato, i membri stranieri delle nostre comunità rimangono meno a lungo; dall'altro, i fratelli e le sorelle originari del paese si proiettano naturalmente su un arco di tempo più lungo. Di conseguenza, i bisogni di formazione e di accompagnamento non sono gli stessi per gli uni e per gli altri.

10. La nostra Chiesa è caratterizzata da una grande diversità di origini, lingue, culture... Questa realtà si è accentuata. Oggi siamo più di ottanta nazionalità, provenienti da tutti i continenti. Durante la sua visita a Tunisi il 14 aprile 1996, quasi trent'anni fa, Papa Giovanni Paolo II lo sottolineava già: "Piccolo gregge, è vero, ma di lingua, di cultura e di origini diverse, siete un'immagine eloquente della Chiesa universale" (*Omelia nella Cattedrale di Tunisi, n. 4*). Ralleghiamoci di questa realtà, che molte Chiese nel mondo non hanno la grazia di vivere con tanta intensità! È anche una sfida: quella di fare Chiesa insieme, di lasciare che Dio costruisca in questa diversità il corpo che formiamo, come Gesù ha fatto con i suoi primi discepoli, come lo Spirito Santo ha fatto per la Chiesa primitiva, al tempo degli *Atti degli Apostoli*. Niente di tutto questo era scontato nei primi tempi del cristianesimo. Non stupiamoci che sia una sfida anche nella nostra epoca. Ma è una sfida magnifica, poiché tocca l'essenza stessa della Chiesa, la sua missione, la sua universalità, la sua cattolicità.

11. La "geografia" della nostra Chiesa è rimasta stabile, e questo deve farci riflettere. Le nostre case religiose, salvo poche eccezioni, sono concentrate nelle città e sulla costa. Nell'interno del Paese, non abbiamo praticamente più case. Si tratta di una mancanza innegabile. Cristiani isolati vivono lontani dai nostri centri abituali, esprimendo il bisogno di una maggiore vicinanza e di un accompagnamento più ravvicinato. Nell'entroterra tunisino, sono diventati troppo rari i nostri punti di contatto con quelle che Papa Francesco amava chiamare le "periferie". Eppure, in queste regioni giungono appelli da parte di persone che, alcune di loro, hanno conosciuto altri nostri fratelli e sorelle che hanno vissuto con loro e hanno lasciato una testimonianza il cui ricordo rimane vivo. Non si tratta di rivivere il passato, ma di ascoltare queste richieste, consapevoli che è una priorità fondamentale e permanente della Chiesa essere attenta alle periferie, esservi umilmente attiva per testimoniare la vicinanza di Dio a tutti.

12. I nostri punti di contatto con la società sono molto vivaci ma anche meno numerosi. Siamo molto inseriti nel mondo della famiglia, in particolare islamico-cristiana; nell'ambito educativo, in particolare attraverso le nove istituzioni scolastiche che gestiamo; nel mondo della cultura, grazie a diverse biblioteche e centri culturali; nel campo caritativo, attraverso la Caritas, la collaborazione con varie associazioni; nel mondo del lavoro attraverso l'impegno di numerosi laici nel tessuto

economico del Paese... Ma i contatti di prossimità sono diventati molto più rari nei villaggi, nei quartieri, nelle campagne, nelle oasi dove eravamo molto più presenti solo venticinque anni fa. Si avverte la necessità di ristabilire questi contatti, reinventandoli.

13. Il bisogno di un progetto comune si fa sentire in tutta la diocesi.

Ogni luogo, ogni persona, ogni impegno mi sono apparsi come altrettante perle, preziose e uniche. La Tunisia è bella! La nostra Chiesa è bella! Ringraziamo Dio per un tale tesoro! Nonostante le incertezze e le fragilità, è bello vivere qui la gioia del Vangelo, nella Chiesa e nella comunità di destino con il popolo tunisino; di essere “servitori della speranza” – era il titolo della lettera pastorale comune dei vescovi del Nord Africa nel 2014 – specialmente in questo anno giubilare, il cui tema è proprio quello della speranza. Ho sentito ovunque lo stesso desiderio: vedere come queste perle potrebbero formare meglio, oggi, un gioiello tutte insieme. Un desiderio di abbattere le barriere, di un contatto più stretto con la società e con gli altri nella Chiesa. C'è un lavoro da fare, affinché nessuna perla si senta isolata, né nella Chiesa né nei confronti della società; per vedere come “infilare queste perle”, come si compone un braccialetto, agendo maggiormente insieme, avvicinandosi ancora di più gli uni agli altri, alla gente.

Verso un nuovo radicamento

14. La nostra Chiesa ha bisogno di un nuovo radicamento. Nel corso di queste visite si è confermata l'intuizione che avevo espresso nell'editoriale del “Flash”, il nostro bollettino diocesano, nel settembre 2024. Un radicamento su tre livelli: in Dio, nella società e “gli uni negli altri”. Questo bisogno si esprime con accenti diversi a seconda dei luoghi, ma è comune, e questa è una cosa molto positiva. Ho sentito anche dalla bocca di alcuni dei nostri amici musulmani, attenti a ciò che viviamo, il desiderio che siamo ancora più vicini alla società, in uno spirito di collaborazione e di servizio. Accogliamo tutto questo come una luce dello Spirito Santo, come un criterio per rileggere la nostra vita, come una bussola per guidare i nostri impegni.

15. Il radicamento in Dio. Ho sentito una grande sete di vita spirituale, di approfondimento dell'incontro con Dio, “più intimo a noi stessi di noi

stessi e più alto delle vette di noi stessi”, come diceva sant'Agostino (*Confessioni* III,6,11). Questo desiderio viene da Dio. Gesù dice nel Vangelo: “Questa è la vita eterna, che conoscano te” (Gv 17,3). È Dio stesso che mette nei cuori queste parole del salmista: “L'anima mia ha sete di te” (Sal 62,2). Senza questo radicamento in Dio, che deve sempre essere al primo posto, nulla è possibile né duraturo. Gesù lo dice chiaramente: solo rimanendo in Lui possiamo portare frutto. Senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr. Gv 15,4-5). Quando Gesù chiama i suoi discepoli, l'evangelista Marco precisa che è per “stare con lui” (Mc 3,14) e per mandarli a “proclamare la Buona Novella” (Ibid.). La nostra prima priorità è essere “radicati e costruiti su di lui” (Col 2,7), conformando i mezzi a questo scopo. Vi ho sentito spesso esprimere le seguenti esigenze: una formazione biblica più approfondita, un'educazione alla preghiera, alla vita interiore, l'accompagnamento spirituale, una riflessione continua sulla missione...

16. Il radicamento nel Paese. Anche qui si avverte una grande sete: quella di vedere come avvicinarci alle persone e alla società, di trovare modi per immergerci maggiormente nella vita. Si tratta di “abitare la terra” (cfr. Sal 36,3), alla maniera di Gesù che è venuto “ad abitare tra noi” (Gv 1,14) per dire a tutti l'amore e la vicinanza di Dio. “Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo” (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 269, 24 novembre 2013). Si tratta di vivere una vera incarnazione nella Tunisia di oggi, non in modo superficiale o “di passaggio” (cfr. Ef 2,19), ma in profondità e con perseveranza. Ciò passa attraverso la conoscenza della cultura, della storia, dell'Islam, l'apprendimento della lingua per chi ne ha bisogno... soprattutto attraverso la disponibilità a scoprire ciò che costituisce la ricchezza dell'altro, ciò che lo fa vivere, per meravigliarci, valorizzarlo, nutrircene anche noi stessi: “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (Fil 4,8). L'incontro con gli altri, quando è vissuto in verità e in profondità, rivela allo stesso tempo i tesori che ciascuno di noi porta in sé. È l'esperienza di Elisabetta e Maria nel giorno della Visitazione (cfr. Lc 1,39-56).

17. Il radicamento “gli uni negli altri”, cioè la preoccupazione di formare un corpo unico, curando i rapporti fraterni, abbattendo le barriere quando esistono, siano esse geografiche, culturali o di altra natura. Questo bisogno non è sentito solo da un luogo all'altro della

diocesi, ma anche all'interno delle singole comunità, nelle nostre case... Nessuno è un'isola e nessuno deve sentirsi tale. C'è un vero e proprio lavoro da fare per accoglierci reciprocamente, metterci in relazione, accettare le differenze. Spesso la diversità fa paura: provenienti da orizzonti molto diversi, non abbiamo gli stessi modi di parlare, di pensare, di pregare, di mangiare, di gestire, di riposarci... Può essere forte la tentazione di chiuderci in se stessi o in piccoli gruppi dove i simili frequentano solo i loro simili. Questo atteggiamento finisce sempre per essere soffocante, per noi stessi e per gli altri. Si tratta invece di accogliere la diversità come un'opportunità per crescere e rendere testimonianza al Vangelo. "Guardate come si amano!": nel III secolo, Tertulliano rilevava a Cartagine lo stupore dei Romani di fronte alla carità fraterna che i cristiani s'impegnavano a vivere. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). La diversità, vissuta positivamente, dà una forte testimonianza della cattolicità della Chiesa, della gioia che c'è nel vivere come fratelli e sorelle di Colui che, nella sua persona, fa «un solo uomo nuovo» (cfr. Ef 2,19).

18. Le tre dimensioni di questo radicamento sono inseparabili.

L'intimità con Dio, la vicinanza alla società e la vita fraterna sono i tre pilastri su cui deve svilupparsi la vita della nostra Chiesa. Questo è vero in ogni epoca. In ogni periodo storico specifico, si tratta di adeguare i mezzi per viverlo. Senza l'intimità con Dio, nulla è possibile. Senza vicinanza alla società, non c'è incarnazione. Senza vita fraterna, non c'è testimonianza. Mi piace vedere in queste tre realtà i "ruscelli di Dio" di cui parla il salmo, che sono allo stesso tempo promessa e mezzo di una rinnovata fecondità: "Tu percorri la terra e la irrighi, la fai produrre abbondantemente. I ruscelli di Dio sono pieni d'acqua; tu procuri agli uomini il grano, quando prepari così la terra; tu irrighi i suoi solchi, ne pareggi le zolle, l'ammorbidisci con le piogge, ne benedici i germogli" (Sal 64,10-11). La nostra Chiesa, "come un albero lungo un corso d'acqua" (Ger 17,8), deve tendere le sue radici contemporaneamente verso questi tre ruscelli. Un albero che ha già portato molti frutti in diciannove secoli di storia e che è chiamato a continuare.

Suggerimenti per avanzare

19. Per progredire nella direzione di questo nuovo radicamento, vorrei proporre dieci piste. Non sono esaustive. Alcune potranno sembrare più importanti di altre a seconda dei luoghi. Accogliamole come criteri comuni di rilettura della nostra vita e come incoraggiamento collettivo ad andare avanti.

20. [1] Andare incontro ai nostri fratelli e sorelle isolati o lontani. È evidente che molti dei nostri fratelli e sorelle non partecipano alla vita delle nostre comunità, per ignoranza dei nostri luoghi, per difficoltà di spostamento, per scelta personale... Vi incoraggio, con delicatezza e senza forzature, ad andare incontro, invitando, testimoniando la gioia di essere Chiesa insieme... Vedendo anche come aiutare le persone che vorrebbero venire ma che non possono, qualunque siano le ragioni. Non restiamo isolati all'interno delle nostre comunità. Abbiate a cuore di renderle realtà aperte e accoglienti. Ciò presuppone una cura dedicate all'accoglienza, una preoccupazione di vicinanza, un'attenzione alle persone sole, malate, ai nuovi che arrivano nelle nostre città, nei nostri quartieri... Tutto questo va organizzato e deve anche essere portato nella preghiera. Invito ogni parrocchia a mettere in atto questa dinamica nel modo che si riterrà più opportuno nei singoli luoghi; non come un servizio reso da pochi, ma come una responsabilità portata con gioia da tutti.

21. [2] Vivere l'incontro con i nostri fratelli e sorelle attraverso una condivisione abituale della vita. Ci conosciamo davvero? Abbastanza? Durante le visite, ho partecipato a diversi incontri tra membri della stessa comunità parrocchiale. Molti, pur vivendo vicini, a volte da molto tempo, in realtà si conoscevano solo molto poco e imparavano molto gli uni dagli altri. Queste esperienze sono state magnifiche. Sono necessarie più spesso. Non si tratta solo di conoscersi, cosa già molto importante, ma soprattutto di dialogare sulla nostra vita, la nostra fede, la nostra esperienza con il Paese... Vi incoraggio vivamente a farlo! Abbiamo bisogno di nutrirci delle esperienze gli uni degli altri, di rallegrarci di ciò che Dio fa per gli uni attraverso gli altri. Che ogni parrocchia trovi il modo di metterlo in pratica, in modo che diventi progressivamente un'abitudine. Questa esperienza potrebbe anche essere vissuta più

spesso tra parrocchie e comunità. Il giubileo l'ha favorita. Sarebbe bene continuare anche oltre l'anno giubilare: pellegrinaggi, escursioni, giornate interparrocchiali, eventi che riuniscano giovani, famiglie, cori, catecumeni di diversi luoghi... Per gustare non solo la gioia dell'incontro, ma anche per offrirsi reciprocamente quella della condivisione della vita.

22. [3] Costruire la fraternità partendo dalla Parola di Dio, meditata in piccoli gruppi che riflettano la nostra diversità.

“Amatevi intensamente a vicenda di puro cuore, perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio” (1Pt 1,22b-23). È certamente bello e legittimo ritrovarsi di tanto in tanto in gruppi omogenei dal punto di vista della lingua, dell'età, della nazionalità... Ma a condizione di non passare gli uni accanto agli altri senza occasioni di incontro nella diversità. La nostra Chiesa non deve organizzarsi in gruppi separati, ma osare l'incontro fraterno nella differenza in modo molto più deciso di quanto non abbiamo fatto finora. Ecco perché suggerisco che in tutte le parrocchie vengano costituiti piccoli gruppi fraterni, composti da persone diverse per origine, lingua, età, per pregare, condividere, nutrirsi insieme della Parola di Dio, una volta alla settimana, una volta al mese... Si deciderà in ogni luogo il ritmo più adatto. L'importante è essere regolari e che questi gruppi facilitino la mescolanza delle persone. Il supporto potrebbe essere semplicemente le letture della domenica successiva. Costruiamo la fraternità sperimentando che abbiamo bisogno gli uni degli altri per accogliere la Parola e per viverla.

23. [4] Pregare di più in arabo. Nella diocesi, la messa viene celebrata regolarmente in francese, inglese, italiano e, più occasionalmente, in spagnolo, polacco, tedesco... e arabo. Ho sentito spesso esprimere il desiderio che la lingua araba sia più presente nelle nostre liturgie. L'arabo è la lingua della Tunisia. Usarlo, anche se richiede uno sforzo per chi non è arabofono, è un mezzo essenziale per portare ancora meglio il Paese nelle nostre preghiere, aiutando anche i nostri fratelli e sorelle di lingua araba a trovare meglio il loro posto nelle nostre comunità. Propongo un principio: che in ogni messa domenicale ci sia almeno un elemento in arabo, un canto, una lettura, un'intenzione di preghiera, una parte della preghiera eucaristica, il Padre Nostro... Ciò richiede un po' di formazione, non solo per i sacerdoti. E anche degli strumenti. Sarebbe bene creare un repertorio diocesano di canti in arabo o “multilingue”, in cui si possa cantare in lingue diverse sulla stessa melodia. Dobbiamo

lavorare all'inculturazione della nostra preghiera, dandole spazio nella vita quotidiana ancora più di quanto già facciamo. Le intenzioni di preghiera universale senza un riferimento esplicito alla vita del Paese sarebbero davvero incomplete. Eppure spesso è così. Dobbiamo migliorare questo aspetto. Ospitare il quotidiano nella nostra preghiera è fondamentale affinché la nostra vita sia sempre più incarnata.

24. [5] Mettere al centro delle nostre comunità Gesù e il più piccolo.

È una legge evangelica: una comunità tanto più si costruisce e risplende quanto più si sforza di mettere al centro Gesù e il più piccolo, con il quale egli ha voluto identificarsi: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Il Vangelo di Luca ne offre un bell'esempio (Lc 5,17-26): in mezzo a una folla disordinata, un “piccolo” di questo mondo, portato su una barella, viene introdotto nella casa attraverso il tetto. Si ritrova al centro con Gesù, che gli perdona i suoi peccati, gli chiede di alzarsi, di camminare. La folla si unisce allora rendendo gloria a Dio: “Tutti furono presi da stupore e glorificavano Dio; e, pieni di spavento, dicevano: oggi abbiamo visto cose straordinarie” (Lc 5,26). L'avvenimento ha costituito la folla in una comunità di lode e di testimonianza. Coloro che sono ai margini del mondo sono al centro con Gesù nella logica del Regno. La Chiesa è tanto più al servizio del Regno di Dio quanto più entra in questa logica, mettendo al centro Gesù nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella persona del più piccolo. Non perché i più piccoli siano migliori degli altri, ma in quanto Egli stesso ha voluto identificarsi con loro in modo privilegiato. Crescendo in questa logica, ci rendiamo conto che siamo tutti «piccoli» e che, lasciando che Dio tocchi la nostra piccolezza, possiamo crescere come Lui stesso desidera. Ogni comunità esamini il modo in cui vive questa realtà e veda, con discernimento, come viverla meglio. Chi sono i “piccoli” che Dio aspetta “al centro” con lui oggi? Evitando ogni atteggiamento paternalistico, facciamo Chiesa insieme, nella logica del Regno. Ciò richiede uno sguardo evangelico sulle fragilità umane. “Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini” (Sap 12,19): questa verità deve guidarci di fronte a ogni forma di fragilità. Quando incontriamo una persona che soffre, «essere giusti» significa vedere, come il Buon Samaritano (cfr. Lc 10,25-37), come contribuire ad alleviare tale sofferenza. Se non ci è possibile, cercare di orientare verso soluzioni praticabili. Tutto questo nel rispetto della legalità. Si riporta questa parola di saggezza del cardinale Duval, che fu a lungo arcivescovo di Algeri: “Bisogna essere retti, giusti e buoni, e sempre in questo

ordine". "Essere giusti" significa anche sedersi con la persona, ogni volta che è possibile, e riflettere con lei, se lo consente, su ciò che costituisce la bussola della sua vita. Parlare con un fratello, una sorella, spesso aiuta a vedere più chiaro, a scongiurare i pericoli delle scorciatoie, a scegliere la strada del bene e a seguirla. "Così dice il Signore: 'Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre' " (Ger 6,16).

25. [6] Sviluppare le occasioni di incontro con i musulmani. In passato a Tunisi esistevano le cosiddette "realtà collettive": serate aperte a tutti, cristiani e musulmani, desiderosi di affrontare insieme questioni di interesse comune, su temi sociali, culturali o di altro tipo, con una presentazione da parte di uno dei partecipanti seguita da un dibattito e da una cena. Questi incontri meriterebbero di rinascere, a Tunisi o altrove. Più in generale, cerchiamo di creare delle «piattaforme di incontro» che ci permettano di fare «attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere» (Eb 10,24). Esistono diverse possibilità: club di lettura, uscite culturali, conferenze, pranzi, cineclub, escursioni, ospitalità durante le feste... "Questo dialogo della vita è un luogo di scambio sulla società e i suoi cambiamenti, sul mondo così com'è e come diviene. Siamo impegnati in società in evoluzione. Aiutiamoci a vicenda a non perdere la nostra identità, ma a conservare e promuovere, in una gioiosa e fiduciosa speranza, tutti i valori di umanità che abbiamo in comune" (CERNA, *Servitori della Speranza*, 3.3, 1° dicembre 2014). Vediamo anche come utilizzare meglio le nostre case. Troppi dei nostri spazi sono sottoutilizzati, in attesa di progetti, di nuove dinamiche. Siamo creativi e innovativi, senza cercare cose straordinarie, ma favorendo questo spirito di incontro!

26. [7] Fare prova di creatività ascoltando le aspettative delle persone. Come ci vedete? Cosa vi aspettate da noi? Quando ho posto queste domande, sono emersi tre temi ricorrenti: i giovani, la cultura e l'ambiente. Ecco alcuni esempi: "Potreste creare spazi di coworking per i giovani, accoglienti e connessi?" "Ah, se nella nostra città ci fosse una comunità che potesse proporre attività culturali per i più giovani, sport, film, musica!" "Cosa possiamo fare insieme per lavorare e sensibilizzare alla protezione dell'ambiente?" Tali appelli devono interpellarci, non solo perché "tutto ciò che è umano ci riguarda", come diceva papa Paolo VI (*Ecclesiam suam*, n. 101, 6 agosto 1964), ma soprattutto perché provengono dalle persone. Quali sono le aspettative che sentiamo

intorno a noi? Cosa possiamo fare per essere più attenti e cercare di dare il nostro contributo? Questi appelli sono anche indicazioni preziose per possibili fondazioni, nelle regioni dove eravamo ancora recentemente o in altre. Se potessimo rifondare entro qualche anno una, due o tre case religiose in Tunisia, dove non siamo più presenti, sarebbe fantastico. Sono felice che alcune famiglie religiose ci stiano riflettendo. Per questo occorrono persone e progetti in sintonia con le aspettative e le esigenze attuali della gente. Si tratta di una sfida fondamentale per la vita spirituale e per la testimonianza resa al Vangelo: "Ogni generazione cristiana deve, per proprio conto, fare questa scoperta del Volto di Cristo che corrisponde alle domande e ai bisogni dell'uomo del suo tempo", scrivevano nel 1979 i vescovi dell'Africa settentrionale (CERNA, *Il senso dei nostri incontri*, 3.2, 4 maggio 1979).

27. [8] Vivere e aiutare a vivere la gioia del donarsi. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Ogni persona è chiamata a questa gioia del dono. Ognuno è capace di donare, animato dal desiderio di potersi donare. Gesù ci insegna la via della gioia attraverso il dono di sé, "affinché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena" (cfr. Gv 15,11). La missione consiste nel trasmettere il Vangelo, che invita in modo particolare a questa esperienza. Aiutare ciascuno a donarsi per conoscere questa gioia, la cui fonte è Dio stesso... Ciò presuppone di accettare di mettersi più spesso al posto di chi riceve, in modo da valorizzare il meglio dell'altro, di meravigliarsene, di assecondarlo. L'apostolo Paolo lo dice in modo molto bello ai cristiani di Corinto: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24a). Le nostre case, le nostre parrocchie, le nostre opere, il modo in cui viviamo i nostri partenariati sono sufficientemente radicati in questa logica? Favoriscono l'impegno di ciascuno? Come progredire? Siamo facilitatori e testimoni meravigliati dell'offerta che ciascuno desidera e può fare di sé stesso!

28. [9] Darci i mezzi per la nostra formazione: formazione cristiana, lingue, costumi e tradizioni, cultura, islamologia... Il Centro di Studi Diocesano, la Conferenza dei Superiori Maggiori, la Biblioteca Diocesana e altre realtà offrono già molte opportunità. Stiamo lavorando per svilupparle, renderle più accessibili e più coordinate. Si tratta di un progetto molto vasto. Quest'autunno verrà avviata una sessione di formazione iniziale di due mesi: una bella innovazione che risponde a un'esigenza espressa da tempo. Senza una solida formazione, iniziale e

continua, non è possibile radicarsi. “È nostro dovere adottare mezzi per formarci nella fede, per crescere come discepoli ed essere capaci, in ogni circostanza, di ‘rendere conto della speranza che è in noi, con dolcezza e rispetto’ (cfr. 1 Pt 3,15-16)” (CERNA, *Servitori della Speranza*, 2.3). Si tratta anche di imparare “a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste” (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 91). Rileggiamo le esperienze di formazione attualmente in corso, valutiamo le esigenze a livello di ogni comunità e adeguiamo i nostri mezzi di conseguenza!

29. [10] Portarci l'un l'altro e portare il Paese nella preghiera. La diocesi del Sahara algerino ha avviato da diversi anni un'iniziativa ispiratrice: la “ruota della preghiera”. Ogni giorno del mese, una realtà della diocesi prega per tutta la diocesi e tutta la diocesi porta questa realtà nella preghiera. Possiamo facilmente metterla in pratica a livello parrocchiale o diocesano, chiedendo a un piccolo gruppo di coordinare l'iniziativa, di stabilire un calendario... Un modo per avvicinarci gli uni agli altri e avvicinarci al paese: la Scrittura ci invita a farlo: “Confortatevi a vicenda ed edificatevi gli uni gli altri, come già fate [...] pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie [...] Pregate anche per noi” (1 Ts 5,11.17-18.25). Più in generale, “nelle società in cui la chiamata alla preghiera risuona cinque volte al giorno, anche noi siamo chiamati a celebrare le lodi di Dio con assiduità, come figli di Dio. [...] Con la preghiera discreta e perseverante, in mezzo a un'umanità di cui condividiamo la quotidianità, rendiamo presente e facciamo conoscere in cosa consiste «la gloria inestimabile del mistero di Dio tra tutte le nazioni: Cristo tra voi, lui, la speranza della gloria! (Col 1,27)” (CERNA, *Servitori della Speranza*, 3.6).

“Come un albero lungo un corso d'acqua”

30. Non si tratta di fare le cose in fretta, ma di procedere passo dopo passo rispettando i tempi di Dio. Ogni parrocchia potrà scegliere tra i dieci suggerimenti proposti quelli che ritiene più pertinenti alla sua realtà odierna. Curiamo insieme le fondamenta, lavoriamo alle radici.

Come un albero lungo un corso d'acqua, “spingiamo le nostre radici verso la corrente” (Ger 17,8): quella della vita in Dio, della vita con la società, della vita gli uni con gli altri. L'intimità con Dio, la vicinanza alla società e la vita fraterna sono la corrente verso la quale dobbiamo estendere le nostre radici; per continuare a crescere al seguito di Gesù, nella Chiesa e in compagnia del popolo tunisino.

31. Vorrei concludere con una storia che illustra il modo in cui dobbiamo camminare. Il 3 dicembre 2014 ero a Sfax. Accompagnavo padre Yvon, che come ogni martedì si recava al Centro Errahma, dove vengono accolti bambini affetti da disturbi dello sviluppo. Un bambino era concentrato su una tavolozza di plastica, impegnato a infilare con grande cura delle perline in file regolari. A volte sbagliava colore, rimetteva delicatamente la perlina sul tavolo e ne prendeva un'altra... Di perla in perla appariva un bellissimo disegno, che era motivo di orgoglio e gioia per la sua educatrice. Il suo esempio mi ha molto commosso, rimandandomi alla mia vita quotidiana: quando i compiti sono tanti, quando diventano pesanti, quando manca il tempo o le soluzioni, il metodo giusto è la delicata pazienza di cui dava prova questo ragazzino. Accogliere ogni persona come una perla, dedicarle tempo, valorizzarla, collaborare affinché tutte le perle formino un insieme armonioso. Apprezzare la loro diversità, riconoscere la loro complementarità, saper temporeggiare, accostarle progressivamente affinché formino insieme una bella immagine; quella di Qualcuno... Quel giorno mi sono sentito più disabile di quel ragazzino, pensando ai tanti momenti in cui mi comportavo diversamente... Ho ringraziato Dio di avermi fatto crescere grazie a lui. Lo Spirito ci parla attraverso la saggezza dei poveri e dei piccoli. Che il loro esempio ci incoraggi e ci stimoli ad avanzare.

+ Nicolas, 16 settembre 2025
Solennità di San Cipriano

Una griglia di lettura

INTRODUZIONE [nn. 1-6]

- Cosa ci ha colpito durante la visita pastorale nella nostra parrocchia?
- Cosa abbiamo imparato? Cosa abbiamo messo in atto dopo questa visita?
- “Costruire insieme”: come accogliamo questo invito?

ALCUNE COSTATAZIONI [nn. 7-13]

- Queste osservazioni ci sorprendono? Ci interrogano?
- A che livello ci sentiamo coinvolti da questi cambiamenti?
- Quali altri cambiamenti importanti osserviamo nel luogo in cui viviamo?

VERSO UN NUOVO RADICAMENTO [nn. 14-18]

- Ci sentiamo radicati in Dio, nel Paese, gli uni negli altri?
- Cosa fare per essere oggi più radicati in queste tre dimensioni?
- Quali sarebbero le azioni prioritarie da intraprendere a tal fine nella nostra parrocchia?

DELLE PISTE PER AVANZARE [nn. 19-29]

[1] Andare incontro ai nostri fratelli e sorelle isolati o lontani (n. 20)

- Lo stiamo già facendo? In che modo?
- Come possiamo organizzarci comunitariamente per farlo?

[2] Vivere l'incontro con i nostri fratelli e sorelle attraverso una condivisione regolare della vita (n. 21)

- Lo stiamo già facendo? In che modo?
- Che decisioni prendiamo per vivere abitualmente questa condivisione?

[3] Costruire la fraternità partendo dalla Parola di Dio, meditata in piccoli gruppi che riflettono la nostra diversità (n. 22)

- Quali divisioni individuiamo nella nostra comunità?
- Che decisioni prendiamo per mettere in pratica l'esperienza proposta?

[4] Pregare di più in arabo (n. 23)

- Qual è il posto della lingua araba nella preghiera della nostra parrocchia?
- Che decisioni prendere perché questo posto sia più consistente?

[5] Mettere al centro delle nostre comunità Gesù e gli ultimi (n. 24)

- Quali sono le principali fragilità umane intorno a noi?
- Cosa fare per cercare di attuare il percorso proposto?

[6] Sviluppare le occasioni di incontro con i musulmani (n. 25)

- Quali sono le nostre occasioni di incontro con i musulmani?
- Cosa possiamo creare per ampliare questa esperienza?

[7] Dare prova di creatività ascoltando le aspettative delle persone (n. 26)

- Giovani, cultura, ambiente: percepiamo queste stesse domande?
- Quali altre domande sentiamo? Quali suggerimenti abbiamo per rispondere?

[8] Vivere e aiutare a vivere la gioia del donarsi (n. 27)

- Il dono di sé: come lo viviamo? Aiutiamo a viverlo?
- La nostra parrocchia favorisce l'impegno? Come progredire?

[9] Adottare i mezzi per formarci (n. 28)

- Quali mezzi adottiamo oggi per formarci?
- Quali sono le nostre esigenze formative più specifiche?

[10] Sostenersi a vicenda e sostenere il Paese nella preghiera (n. 29)

- Sperimentare la "ruota della preghiera" a livello della nostra parrocchia? ...
- Cosa ci insegna sulla preghiera il fatto di vivere in Tunisia?

"COME UN ALBERO LUNGO UN CORSO D'ACQUA" [nn. 30-31]

- Quali punti riteniamo più importanti per noi in questa lettera? Se dovessimo prendere una sola prima decisione, a livello individuale o comunitario, quale sarebbe?
- Abbiamo già sperimentato che «lo Spirito Santo ci parla attraverso la saggezza dei poveri e dei piccoli»? Abbiamo una storia da condividere in questo senso?

Indice

Introduzione -----	3
Alcune osservazioni -----	5
Verso un nuovo radicamento -----	7
Suggerimenti per andare avanti -----	10
“Come un albero lungo un corso d’acqua” -----	15
Una griglia di lettura -----	17

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Baia di Cartagine, dalla collina di Byrsa

Fotografia di Olivia OLIVO

